

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

TERRORE

L'orizzonte di sventura

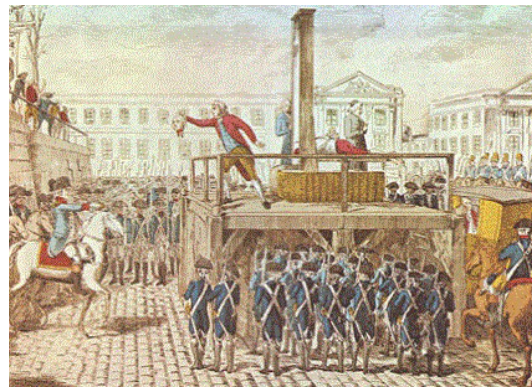
di Massimo Lodi

Se arretrassimo di due secoli e mezzo, prendendo in dote un francesismo rivoluzionario, potremmo chiamarlo il governo del terrore. Senza pericolo d'esagerare. Non c'è infatti paura per quel che potrebbero combinare Cinquestelle e Lega insieme: c'è allarme, sgomento, panico. Oltre che dimostrarlo i mercati internazionali - i cui giudizi non vengono dalle pulsioni d'un gruppo di orchi, ma da valutazioni di comune/ovvio buon-senso- lo attestano le chiacchiere circolanti in qualunque caffè, autobus, mensa, vagone ferroviario e aggiungetevi il locale ricreativo o mezzo di trasporto che vi pare.

Ha ragione Di Battista, oracolo grillino: bisogna dar retta ai bar di paese prima che ai burocrati di Bruxelles. Ci s'infilò lui per primo e prestò orecchio teso, nei ritrovi della gente qualunque, perbene, laboriosa, risparmiatrice, preoccupata del futuro: ha benissimo capito, questa gente, che se si provasse a realizzare la metà dei mirabolanti/sciagurati programmi gialloverdi, lo Stato colerebbe a picco. E questa gente non potrebbe dire, come tante volte le han detto schiere di demagoghi: tanto peggio per lo Stato. Eh no: tanto peggio per lei. Per il suo stipendio, per la sua pensione, per i suoi denari faticosamente accumulati in una vita di sacrifici.

Eccolo il punto, a farla breve e concreta. Un governo populista, che populista lo fosse davvero, non farebbe gl'interessi del popolo, ma lo sventurato contrario. Lo manderebbe in malora, perché guidato da dilettanti, animato da superficialità/incoerenza, attaccato al potere per il potere. Altro che rivoluzione contro la casta, le poltronerie, i privilegiati: conquisterebbe gli schermi istituzionali un ceto politico nuovo all'apparenza, vecchissimo nella sostanza. Pur d'insediarsi a Palazzo Chigi e nelle sue dependance, Di Maio e Salvini sono disposti a mischiare il non mischiabile, a tenere insieme programmi confliggenti, a svendere le promesse elargite a man bassa, a usare strumenti

antidemocratici (basti pensare al "Comitato di conciliazione", organismo estraneo all'esecutivo, che avrebbe l'agio d'imporre le sue decisioni a premier e ministri: una sorta di neo Gran consiglio fascista). Se ne dicevano di tutti i colori, fino al 4 marzo scorso. Poi si son messi a farne d'ogni colore, a cominciare dallo stravolgimento delle regole costituzionali nell'infinita pochade delle trattative, e nel continuo e ridicolo saliscendi al Quirinale, e nelle presuntuose/desolanti dichiarazioni sulla "storia che stiamo scrivendo" e "sull'Italia da ridare agli italiani". Ma fateci il piacere.



Il presidente della Repubblica sta avendo così certissima pazienza verso i giacobini un tanto al chilo da farcela giudicare troppa. A ogni richiesta di tempo supplementare, non nega il consenso con lo scopo di togliere qualsiasi futura scusante agli eventuali protagonisti d'una fallimentare *débacle*. Un atteggiamento corretto, nessuno lo nega. Ma fino a che punto opportuno, è lecito/doveroso discuterne. Se i leader dei partiti che aspirano a guidare l'Italia cambiano a ripetizione le carte in tavola, prendono tempo e allungano il brodo -per esempio con la pagliacciata, offensiva verso milioni di votanti, delle ristrette consultazioni on line e via gazebo- non sarebbe il caso di fargliela piantare voltando pagina? Cioè: non siete stati capaci di mettere insieme un governo, passate al prossimo giro. Non ci vorranno molti mesi: quelli necessari a un esecutivo di transizione/garanzia/servizio per salvare il Paese dalla rovina, modificare la legge elettorale e riaprire le urne. Nella speranza che la lezione cui stiamo assistendo sia servita, e che nelle more della devastante congiuntura toccataci non si debba pagare un elevato prezzo all'insipienza dei casuali vincitori d'una sciagurata lotteria.

Attualità

CONTI CHE NON TORNANO

Velleità fantasiose e corretta amministrazione

di Gianfranco Fabi

I frenetici incontri tra le delegazioni di Lega e Cinquestelle nei giorni scorsi per trovare un accordo per la formazione di un nuovo Governo hanno messo in luce almeno tre elementi particolarmente rilevanti.

Il primo: dopo aver discusso a lungo su come valorizzare i punti comuni dei due programmi e su come smussare i motivi di contrasto ci si è accorti che la cosa più difficile su cui trovare un'intesa era quella sui nomi. Innanzitutto sul presidente del Consiglio, ma in rapida successione anche su quelli dei ministri, dei responsabili delle grandi aziende di Stato, della Rai, di tutte quelle istituzioni, e sono tante, in cui le nomine spettano al Go-

verno. Ci si è anche scontrati con problemi istituzionali perché il primo ministro può essere indicato dai partiti, ma è comunque nominato dal presidente della Repubblica, così come i ministri. Ma i problemi principali sono stati quelli di linea politica e di garanzia sul rispetto del contratto di Governo da parte del designato.

Il secondo: definire un programma comune è certamente importante, ma altrettanto importanti sono le gambe e soprattutto la testa di chi deve attuare questo programma nella quotidianità delle scelte legislative e amministrative. In questa prospettiva le due compagini hanno più volte ribadito la volontà di mettere alle leve del potere esponenti politici senza nessuna possibile apertura ai cosiddetti "tecnici". Il problema è che l'azione politica è sempre meno fatta di scelte puramente ideologiche perché bisogna fare i conti con la realtà e quindi le competenze non sono semplicemente utili, ma indispensabili. Ora la classe politica uscita dalle elezioni del 4 marzo sarà giovane,



appassionata e volenterosa, ma i problemi del paese sono tali da richiedere una grande capacità di individuare prima e di cogliere poi tutte le

opportunità. Uomini di Governo non ci si inventa da un giorno all'altro.

Il terzo elemento di riflessione è dato dai contenuti che mano a mano sono emersi dalle anticipazioni del contratto di Governo. Un contratto che ha ovviamente cercato di salvaguardare i punti forti dei due programmi politici. Ebbene, nonostante le promesse di gradualità nell'introduzione delle riforme, la portata dei grandi interventi su reddito di cittadinanza e flat tax sembrano

comunque richiedere un impegno finanziario difficilmente compatibile con un equilibrio di bilancio necessario non tanto per rispettare i vincoli europei, quanto per non aumentare un debito già troppo alto e che ha ora un costo annuo di 70/80 miliardi per gli interessi. Gli impegni europei ci impongono infatti quella corretta amministrazione che va in primo luogo a vantaggio di noi stessi. Questo non vuol dire che la riduzione delle tasse attraverso una forte riforma fiscale così come l'aumento degli interventi per combattere la povertà e l'emarginazione non siano misure positive ed apprezzabili. Ma prima o poi i conti devono tornare e il prezzo da pagare nel caso in cui crescesse la sfiducia verso la sostenibilità del debito italiano non sarebbe né limitato, né leggero. Non dimentichiamo che la partecipazione all'euro ha mantenuto bassi i tassi di interesse e ha garantito la stabilità dei prezzi, annullando quell'inflazione che è la più ingiusta delle tasse come hanno dimostrato gli anni '70 e '80 che hanno posto le basi della stagnazione economica. Nel complesso quindi le trattative per il Governo hanno dato un'impressione disarmante di confusione delle strategie e di scarsa valutazione dei possibili effetti negativi sul sistema economico e sociale.

Cultura

LA NOSTRA NATURA

Il festival che ci valorizza

di Roberto Cecchi

Pare impossibile, ma c'è ancora chi ha voglia di discutere se abbia senso o meno investire in cultura. In altri paesi non se ne parla proprio più. S'investe e basta. Destinando risorse imponenti e in maniera capillare per progetti culturali di tutti i tipi.

Perché, lì, hanno capito molto bene che per creare quelle condizioni di fiducia che sono alla base dello sviluppo economico, bisogna investire anche e soprattutto in cultura. Il problema generale del valore - scriveva Giacomo Becattini - è lo sforzo di legare i fenomeni in superficie della vita economica con qualche struttura o ordine profondo. E la cultura e l'esperienza artistica fanno parte di quest'orizzonte che dà senso all'agire e all'intraprendere.

Quindi, alla fine, sarebbe bene smetterla di discutere se valga la pena o meno investire in cultura e, magari, concentrarsi sul come e sul quanto. Se provassimo a farla, una discussione del genere, scopriremmo che sarebbe necessario investire di più e meglio. Con maggiore consapevolezza e più determinazione. Investire in cultura conta. Serve. Significa mettere in luce che "ogni paese costruisce nei secoli un patrimonio di conoscenze, di attitudini, di valori, in breve di cultura e, talvolta, un senso d'identità, che lo rendono relativamente più adatto a partecipare all'agone inter-locale con certe produzioni, anziché con altre [...] Questa intrinseca pluralità di linee di sviluppo ci dice che il passato conta, che ogni luogo accumula una pluralità di possibilità di sviluppo, che si rivelano [...] solo quando un paese entra massicciamente negli scambi inter-locali, specie se internazionali [...]".

Il Festival varesino "Nature Urbane" (che è alla seconda edizione) si occupa di questo. Vuol indirizzare l'attenzione proprio su quelle conoscenze, attitudini, valori che il territorio varesino possiede e che meritano di essere messi in luce, perché possano rappresentare un'opportunità. Forse unica. Forse l'ultima. Il luogo di queste cose è il territorio. E "paesaggio" è il termine che riassume il tutto. Per questo il Festival parte dalla visita dei luoghi. Dai parchi delle ville. Quegli straordinari artefatti, realizzati in un paio di secoli, che connotano il territorio della città, in

un modo che forse non ha eguali in tutto il Paese e che l'anno scorso hanno suscitato un interesse straordinario.

Ma come nell'edizione precedente, l'attenzione sarà rivolta anche al Campo dei Fiori, attraverso una serie di passeggiate nel verde di grande suggestione. Nella speranza che possa essere l'incipit di un intricato sistema escursionistico che in futuro possa attraversare più regioni.

Ci sarà anche un pre-festival (con quattro appuntamenti tra maggio e giugno) che tratterà la parte "urbana" di "Nature Urbane". Si svolgerà in spazi evocativi del paesaggio urbano. E a raccontare questi luoghi ci saranno dei varesini illustri che hanno trovato fortuna fuori dalla loro città. Lavorano fuori e tornano a Varese per l'occasione, per sperimentare narrazioni e linguaggi che vanno dalla musica alla danza contemporanea, dalla letteratura all'arte, dal teatro alle video installazioni.

Andrea Chiodi, regista, ed Elisabetta Pozzi, attrice, giocheranno col pubblico negli spazi della Biblioteca Civica (sabato 19 maggio) usando la parola e improvvisando una sorta di juke box letterario, con testi di autori famosi e sconosciuti, da leggere e far leggere.

Al Castello di Masnago, il 26 maggio, i protagonisti saranno la soprano varesina Francesca Lombardi Mazzulli e Roberto Balconi. In questo scenario, tra gli affreschi quattrocenteschi delle sue sale e le opere di Morazzone, Hayez, Pellizza da Volpedo, Balla e Guttuso, si esplorerà un'alchimia che sta tra musica antica e parola, con gli attori di Karakorun Teatro e Teatro Periferico. Poi, a giugno, tra il 15 e il 17, i Musei Civici di Villa Mirabello diventeranno il set di Souvenir di Varese. Un progetto



multimediale pensato per costruire una memoria collettiva della città attraverso i racconti dei suoi abitanti, intervistati dalle drammaturghe di Officina Orsi. Ne uscirà un ritratto emozionale di Varese, nelle forme di un cortometraggio, sulla base del progetto ideato dall'artista Rubidori Manshaft, affiancata dalla

Cara Varese

SANITÀ STRETTA

E gli "ospedali" bussano alle Procure

di Pierfausto Vedani

La Sinistra varesina dopo una sessantina d'anni ha riconquistato Palazzo Estense, ma lo ha fatto in termini di alleanze, con scelte non sempre felici. Scelte chiaramente sia partitiche sia relative alle liste civiche, queste ultime comunque realtà positive in una scena politica problematica. Il Centrodestra è all'opposizione, ma disabituato al "fare" per il tempo di una generazione e mezzo, non riesce a calarsi nei panni del fiero oppositore, perché al suo passivo ha la lunga silenziosa sottomissione alla Regione e a Roma per il tempo dei governi berlusconiani.

Il Centrodestra per un quarto di secolo ha ignorato Varese e adesso usa toni accesi nei confronti di un Pd che sarà gracilino ma qualcosa da mettere nel carniere cittadino ha portato a casa, in una collettività dove si è trovato come maxiregalo un sistema sanitario picconato dalle riforme interpretate alla Formigoni e da soggetti leghisti che hanno tradito Roberto Maroni. Una città però dove nemmeno la Sinistra si era mobilitata per difendere il diritto alla cura della salute.

A Milano oggi il numero 1 della Lombardia è il nostro ex sindaco Fontana e inoltre è finito in Giunta, dopo essere stato bocciato dagli elettori, Raffaele Cattaneo. Al quale vengono attribuiti errori da "ciellino": infatti gli si è guastato l'orologio politico visto che non si ricordava che il suo clan era stato ufficialmente sciolto dal successore del mitico don Giussani.

Oggi leggiamo che Fontana viene chiamato a inaugurare opere pubbliche che non sono di grande livello ma certamente importanti per le comunità locali. Non si sa invece quando in Regione si parlerà dell'ospedale di Varese, in particolare della sua miniaturizzazione che ha danneggiato non solo il sistema sanitario di un vasto territorio ma anche il profilo dei corsi di medicina e chirurgia. Una pugnalata questa agli studenti e alle loro famiglie.

La difesa del servizio sanitario non è nelle corde del Centro-

drammaturga varesina Francesca Garolla.

Infine, tra sabato 23 e domenica 24 giugno lo scenario si sposterà nelle stanze di Villa Panza, quelle consacrate alla luce di Dan Flavin, dove si esibirà la danzatrice varesina Marta Ciappina, con la coreografia di Roberto Sciarroni.



destra, che già ha iniziato a smontare anche quello di Busto e Gallarate. Ma i cittadini stanno ribellandosi e c'è una novità: a Cittiglio per opporsi al depotenziamento del loro ospedale hanno deciso di ricorrere alla Procura della Repubblica.

La riforma della sanità arriva da lontano, dopo che Roma ha constatato che il servizio erogato è troppo costoso. Il problema è grave, le regioni si sono viste tagliare gli stanziamenti e hanno iniziato a smontare

il sistema senza informare adeguatamente l'opinione pubblica o spacciando come magnifici rimedi solo pillole amare. Una catena di tradimenti visto che sono sotto accusa anche isole felici della Sinistra, come l'Emilia e Romagna.

Ci sono anche difficoltà per mezzi di comunicazione nel valutare i comportamenti della politica anche a livello locale, essa pure relegata in secondo piano

quando invece manca proprio alla riforma la partecipazione delle istituzioni dei territori. E purtroppo oggi è già chiaro che dal problema si rischia di passare al dramma se la sanità continuerà a essere gestita come lo è oggi, nel segno anche di silenzi che sono anche un oltraggio alla democrazia.

Chiarezza e coraggio sono allora richiesti a tutti i politici, ma anche ai mass media. È il momento di stare vicini alle comunità, a chi è più debole.

Cultura

LE CRISI NEL MONDO

Atlante dell'ex ambasciatore Sergio Romano

di Maniglio Botti

Ci sono dei libri che dovrebbero entrare nello scaffale di chi non si interessa soltanto delle vicende dell'orticello sotto casa, per dire delle cose ultime e recenti, ma vuole un po' spaziare al di fuori. È il caso dell'Atlante delle crisi mondiali, edito da Rizzoli e nelle librerie da un paio di mesi, scritto da Sergio Romano.

Romano è di quegli autori che, da più di mezzo secolo ormai, brillano per nel panorama della cultura, della storia, del giornalismo. Ex diplomatico - fu ambasciatore alla Nato e a Mosca, direttore delle relazioni culturali della Farnesina -, giovane giornalista e critico cinematografico, scrittore di storia tra i più prolifici - in particolare la storia dell'Italia unita e biografo di personaggi-chiave quali Giovanni Giolitti, Francesco Crispi,

Giuseppe Volpi, Giovanni Gentile -, studioso e divulgatore di temi e problemi riguardo la politica estera italiana e le relazioni internazionali mondiali. È stato editorialista della Stampa di Torino e, per diversi anni, fino a qualche tempo fa, apprezzatissimo collaboratore del Corriere della Sera, avendo raccolto l'eredità lasciata da Indro Montanelli con la cura della pagina delle lettere al giornale.

Sergio Romano, che tra un paio di mesi compirà 89 anni, è ancora ben presente sulla scena dei reportage e di brillanti servizi giornalistici. Proprio in questi giorni è comparso sul Corriere un suo ampio servizio sull'attuale situazione nell'Ulster e sui rapporti con l'Eire, dopo la discussa approvazione della Brexit, avvenuta l'altr'anno.

Ma torniamo all'Atlante delle crisi mondiali. Se la cosa non apparisse riduttiva, si potrebbe affermare che il libro è una sorta di Bignami di alcuni ultimi saggi dello stesso Romano: in particolare i libri In lode della guerra fredda, che è del 2015, Con gli occhi dell'Islam (2007), riguardo le crisi del Vicino e Medio Oriente, quindi i due saggi e quasi biografie dei due "grandi" del

momento: Vladimir Putin (2016) e Donald Trump (2017)... Alla "guerra fredda", conclusasi nei fatti con la caduta del Muro di Berlino e con l'implosione dei regimi comunisti e dell'Unione sovietica stessa, e con una presunta vittoria delle forze occidentali (gli Usa), è dedicata la prima parte del libro, ma è un argomento che a ben vedere poi pervade l'intero saggio. La considerazione principale – che ormai non è del solo Romano, perché le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti – è che quel conflitto apparente salvò il mondo dalla guerra guerreggiata in seguito alla presenza e alla convinzione comune che l'uso dell'armamento nucleare sarebbe stato devastante per tutti. Il braccio di ferro continuo e "visibile", dunque, che pure ebbe le sue vittime, rappresentò quasi una garanzia di pace. Più o meno accettata. Oggi la situazione è molto più fluida. E i pericoli di uno sconfinamento dissennato, di una violenza incontrollata e incontrollabile sono alti. Le situazioni – che Sergio Romano analizza e presenta con completezza e competenza – sono diverse: il Medio Oriente, Israele, la Siria, i terrorismi, le "tigri asiatiche"... Polveriere pronte a essere innescate, e qualcuna lo è già. Poi vi è l'America – anzi le Americhe – e lo stato di degenza dell'Europa sotto lo scacco, più o meno controllato, dei "populismi nazionalismi", e le grandi migrazioni... Si fanno, nel corso della "narrazione" anche delle "rivisitazioni" del passato, molto interessanti, che qualcosa potrebbero dire al presente. La crisi dei missili sovietici a Cuba dell'ottobre 1962, per esempio, e i famosi tredici giorni entro i quali Kennedy costrinse l'Unione Sovietica e Kruscev a ritirare i missili installati a qualche centinaio di miglia dalla Florida. Uno dei momenti nei quali davvero la "vera guerra" fu a portata di mano.



Sergio Romano

Si parlò infine di una vittoria degli Usa. In realtà, quanto meno, si trattò di un pareggio, perché pochi mesi dopo gli Usa smantellarono alcune loro basi missilistiche che tenevano in Italia e in Turchia.

E invece, oggi, nella lettura della storia, Kruscev appare più realista, concreto e "pacifista" del presidente americano. Anche se in realtà l'unico vincitore di quella crisi fu Castro che ottenne dagli Usa la garanzia che mai avrebbero tentato un'invasione della sua isola "riconquistata". Una figura che Romano, a dimostrazione di come la storia e le crisi mutino anche il destino degli uomini, in un certo senso rivaluta e assolve: "Fidel sarà sempre per l'isola un libertador".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Divagando

LA RICREAZIONE È FINITA

Giorni difficili davanti a noi
di Ambrogio Vaghi

Opinioni

CAPOLAVORO GIUDIZIARIO

Sicilia, dove tutto è possibile
di Alfio Franco Vinci

Attualità

SORTE CONDIVISA

Il lascito di don Zeno
di Edoardo Zin

Noterelle

GLI ISPIRATI

Vivere la bellezza
di Emilio Corbetta

Parole

EFFETTO BULLDOG

Cattivi esempi, buoni modelli
di Margherita Giromini

Pensare il futuro

ALT ALLE ENERGIE FOSSILI

Istituzioni cattoliche disinvestono
di Mario Agostinelli

Società

RITRATTI

Il mistero fotografico
di Gioia Gentile

Souvenir

IL GAGGIANELLO

I segreti della campagna
di Annalisa Motta

In confidenza

AMICIZIA TRA UOMO E DONNA

L'arricchimento delle relazioni affettive
di don Erminio Villa

Territorio

IL CASTELLO CHE CROLLA

Per Belforte ricorso a fondi della Cariplo
di Arturo Bortoluzzi

Attualità

OPINIONI E "GUERRA"

Una serenità da riconquistare
di Felice Magnani

Cultura

MORSELLI E IL TEATRO

Premio letterario alla decima edizione
di Sergio Redaelli

Cultura

EDUCAZIONE DIGITALE

Il nuovo fronte aperto nella scuola
di Livio Ghiringhelli

Attualità

LA STAFFETTA GENERAZIONALE

Convegno al Daverio - Casula
di Francesco Borri

Sport

QUANDO C'È LA RAI-TV

Ma per adesso il piatto piange
di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese